



Foto Lapresse



Un uomo si dispera accanto al corpo di una delle vittime della strage di Brescia

specificarVi che la Vostra insistenza nel chiedere chiarimenti si attenuerebbe alquanto se non Vi vedeste come caso isolato ma se aveste l'altruismo di guardarVi intorno, cioè di contestualizzare l'incidente avvenuto nella Vostra città. L'Italia purtroppo continua a essere un Paese in cui il cittadino guarda al proprio «particolare», come osservò il Guicciardini, il che gli fa perdere il sentimento di appartenere alla comune storia di una comune Nazione, unita e fraterna. Se i parenti di coloro che ebbero la sfortuna di trovarsi nella Banca dell'Agricoltura a Piazza Fontana di Milano nel 1969, se i parenti di coloro che ebbero la sfortuna di trovarsi nella stazione di Bologna nell'agosto del 1980, se i parenti di coloro che ebbero la sfortuna di imbarcarsi su un airbus che nel 1980 sorvolava il cielo di Ustica

(tralascio altri episodi minori), se tutti costoro, dicevo, non hanno ancora avuto il chiarimento che insistono a chiedere da anni, perché mai la città di Brescia dovrebbe avere il privilegio di conoscere ciò che agli altri non è dato di conoscere? E poi, con quale arroganza potete pensare che la Storia sia un'entità costituita di chiarezza? Non sapete forse che essa è soprattutto oscurità e tenebra, creatura mossa da forze misteriose e inconoscibili dalla limitata mente umana? La Musa della Storia, gentili Cittadini di Brescia, per gli Antichi era Clio, al contempo Musa della Memoria. Ebbene, abbiate il coraggio di eseguire un'operazione logica molto semplice: cancellate dalla Vostra memoria lo spiacevole incidente che avvenne nella Vostra città ed esso, come per incanto, sparirà anche dalla Storia (...).

Intervista a Manlio Milani

«Ordine Nuovo e depistaggi, alcune vicende sono chiare»

Il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime: «Far pagare le spese processuali alle parti civili è il segnale di uno Stato distratto»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Livia Bottardi aveva 32 anni quando morì, dilaniata dalla bomba di piazza della Loggia. Era alla manifestazione sindacale insieme al marito Manlio Milani, «ero a due metri di distanza da lei quando esplose la bomba, non fui nemmeno ferito». Milani ora è il presidente della Casa della Memoria di Brescia, alla testa del comitato dei familiari delle vittime che da 38 anni si battono per avere giustizia.

Come parte civile lamentate il fatto che non siano state accolte le richieste di approfondimento.

«Ne è stata accolta solo una, cruciale. Risentire i periti degli esplosivi consultati nel 1974, perché c'è la testimonianza di Carlo Digilio parla di gelignite - dinamite non tritolo -. Ma il problema vero è il lavaggio della piazza che fu fatto allora e che portò alla distruzione dei reperti, per cui non è stato possibile raggiungere l'assoluta certezza».

È il motivo per cui fra gli indagati c'è il generale Delfino.

«Delfino allora era capitano. È stato assolto ma è emblematico che sia stato sottoposto a giudizio, dopo il fallimento della prima indagine, con l'accusa di concorso in strage. Il vero bubbone che impedisce di arrivare alla verità si prodotto all'epoca della prima inchiesta».

Come familiari non avete ancora avuto giustizia ma, a conclusione del processo, c'è un po' più di verità?

«Il processo, nonostante le assoluzioni, ha chiarito una serie di punti, soprattutto in relazione alla fonte Tramonte. Nell'agosto del 1977 fu trovato un appunto di Gianadelio Maletti (che era ai vertici dei servizi segreti, il Sid) in cui è scritto "comunicare tutto all'autorità giudiziaria". Ma non ave-

va comunicato nulla, quando era stato sentito nel 1974. Nel 2010 fu ascoltato di nuovo, in videoconferenza da Joahannesburg, spiegò che non aveva potuto parlare perché doveva coprire la fonte. C'è il convincimento che se Maletti avesse parlato nel 1974 le indagini avrebbero avuto ben altri risultati».

Nel processo è emersa la figura del collaboratore del Sid Maurizio Tramonte e del collegamento con Carlo Maria Maggi.

«Nella sentenza di primo grado si parla del gruppo che si riunisce ad Abano. Lo si definisce un gruppo in formazione ma altro non era che "Ordine Nero", filiazione di Ordine Nuovo che era stato messo fuori legge. E Maggi era il capo indiscusso della cellula veneta di Ordine Nuovo».

Possiamo distinguere fra verità storica e verità giudiziaria?

«È difficile distinguere. Il dato storico acquisito è che la strage è ascrivibile a Ordine Nuovo veneto, che ci fu un ruolo dei servizi e di altri apparati dello Stato. C'è anche il movente, che era l'anticomunismo. A queste conclusioni è arrivata anche la commissione parlamentare sulle stragi, dunque sono incomprensibili le frasi di Delfo Zorzi. Le sentenze riguardano le responsabilità individuali e può non essere provato che "A" si trovava in quel momento in un determinato posto, ma non ci sono dubbi che la strage sia da attribuire a quell'area e a quel contesto».

Siete stati condannati a pagare le spese processuali.

«La corte ha applicato la legge, ma per reati come questi, che riguardano lo Stato democratico, le leggi dovrebbero prevedere delle eccezioni. Invece, ancora una volta, c'è stata distrazione e questo aumenta la distanza fra Stato e cittadini. È un segnale politico molto brutto». ♦